

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5967

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1794
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

LE GARE

DI SDEGNO, D'AMORE,
E DI GELOSIA,

Operationi per Machine,
e per Musica,

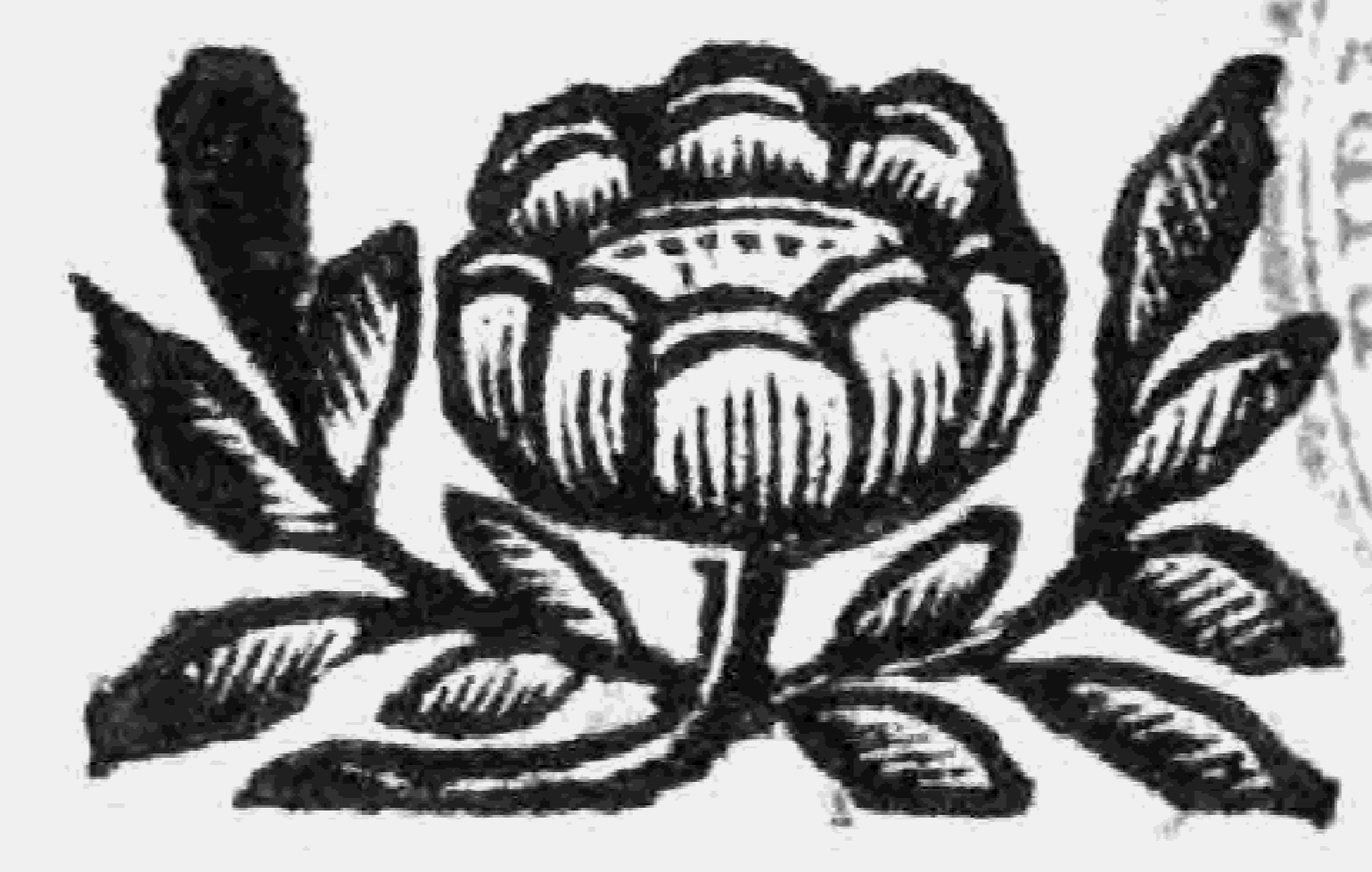
Applicate al Prologo, ed Intramezzi dell'Opera intitolata

IL CALIGVLA DELIRANTE,

E rappresentate nel Teatro de' Signori Formagliari in Bologna.

Poesia del Sig. Dottore Francesco Maria Bordocchi.

Posta in Musica dal Sig. Petronio Franceschini.



In Bologna, per l'Herede del Benacci.
Con licenza de' Superiori.

Nel Prologo.

PRima che si scoprono le Scene, calano in due Machine la Fama, e il Diletto, quale mostrandosi bramoso d'assistere à i contenti di Roma espressi nella Pace di Caligula con Artabano, persuade la Fama à publicarli per inuito d'ogn'vno. Ma questa, bramosa di meglio assicurarsi del vero, fà, che da duoi Amorini volanti sia squarciata la Tela del Proscenio, e così alzata, si scopre in machine per Aria vn Concilio di Dei, che diuisi in fazioni di Sdegno, e d'Amore, cadauna di queste cerca di assicurare la sua parte, per farla campeggiare nelle rappresentate glorie Romane; ma Gioue componendo gli animi de' Numi fazionarij, approva conditio-

4
natamente l'vnione dello Sde-
gno, e d'Amore, per le felicità
de gli affetti; e tutti appagan-
dosi, si ritirano, e termina il
Prologo.

Interlocutori sono

Gione.
La Pace.
Venere.
Bellona.
Marte.
Diletto.
Fama.



PRO-

5
PROLOGO.

Prima del tirar sù la Tela, si veg-
gono in machine

Fama, e Diletto.

Dil. Fama? *F* Diletto? *Fam.* à 2. Addio.

Dil. De la tua Tromba,
Al suon ribomba
Il Tebro festoso;
E in placidi amplexi
Conuersi i furori,
Formano i sette colli Eco à gli Amo-
ri.

Fam. Hor tù, come quì sei?

Dil. Quant'oprar' d'Amor, di spene,
Già più Regi al Latio in grembo,
Dolce nembo
Hà d'affetti in queste Scene;
Quà perciò giunsi; e in tanto
D'amica Fama il suono
Inuiti il Ren di questi Amori al can-
to.

Fam. Spetatrice pria farò
Di quell'opre, che tù esalti,
Poscia altrui le ridirò.

Dil. Tù non credi al Diletto?

Fam. A me sol credo.

A 3

Noa

6

Non vò dir l'opre altrui, se non le vedo.

Pur troppo la Fama

Si chiama

Buggiarda ;

Non può dir l'opre altrui, se non le guarda.

Dil. Dunque tolgansi hommai

Queste inutili Tende,

E i prodigi d'Amor veder potrai.

Fam. Messaggi à 2. d'honore,

Dil. Forieri

Fam. Ch' à i mertì

Dil. Che in calma à 2. gioite.

Fam. Gli scherzi à 2. d'Amore.

Dil. Gli sforzi

à 2. Quì à volo scoprite.

Duoi Amorini, volando portano
sù la Tela, e restano scoperti
nel Teatro in macchine per Aria

*Marte, Bellona, Venere,
la Pace, e Gioue.*

Mar. à 2. Audaci, che volete?

Bel.

Bel. Con qual fine proteruo
Le consulte de' Numi,

Vile

7

Vile parto del suolo, vdir presumi?

Mar. E tù Diletto infano,

Qual conforto hauer sperì,

Oue Marte dispone atti guerrieri.

Bel. Scoftateui olà ;

Quì sol di rancori

Consiglio si fà.

Scoftateui olà.

Ven. Marte? sai pur ch'io sono

Del diletto seguace.

Pac. Ed io Conforte.

Ven. Sono lagrime d'arabi odori

Quelle stille,

Che fide pupille

Per incenso di feruido Amor,

Con dolce martire,

Per man del gioire

Van spargendo sù i fochi d'vn Cor.

Se d' Artabano i gesti,

Se di Tigrane i fasti

Entro scherzi d'Amor fan pompa

augusta,

L'escludere il diletto

Da i ripieghi amorosi è brama in-

giusta.

Pac. La Pace

Verace

Messaggia d'affetto,

Congionto à la fama

Sol'ama

Il diletto ;

A 4

Mar.

Mar. Roma più Regi haurà
 Per disturbi d'Amor già pronti à
 l'Armi,
 E la gioia dourà
 In ludibrio di Marte vnir quì i Car-
 mi?

Bel. O si vietino l'Ire.

Mar. O non v'entri il gioire.

Ven. Lascia, o Marte, gli sdegni, e in te
 figura

L'Amor, che mi portasti.

Mar. Interesse di stato, Amor non cura.

Dil. Cessino i dispareri.

Se quì me non volete, io me n'andrò.

Che doue son gare

Fermarmi non vò.

Pac. à 2. Amici, restate.

Ven.

à 2. *Mar.* Nimici, partite,
Bel. Altroue volgete

I voli troppo audaci.

Gio. Olà, tacete.

Marte? Bellona? e voi

Numi, che m'assistete,

Consolati sarete.

E' quest'orbe opaco orror,

Per dar lustro à sì gran mole,

Altro Sol quì non vi vuole,

Che l'inesto di Marte, e d'Amor.

Esca è l'vn, l'altro è focile,

Son le pugne i colpi, ond'esce

Nobil fiamma in ogni loco;

Am.

Ambo accendono i Cori, ambi son
 foco.

Hor di misto sì vago,

Frà i placidi affetti

Di Regj dilette.

Più mite ogn'vn di voi scorga l'Ima-
 go.

à 2. *Bel.* M'inchino)
Mar. Mi piego) à la tua brama.

à 2. *Bel.* Creder)
Mar. Sperar) così mi gioua.

à 2. *Ven.* Il tuo giusto voler Venere)
Pac. Il tuo retto Imperar la Pace)
 (approua.)

à 3. *Giou.*)
Ven.) Amori.
Pac.)

à 2. *Mar.*)
Bel.) Furori.

à 2. *Fam.*)
Dil.) Ristori.

Tutti. Gioite.

à 3. *Giou.*)
Ven.) Per sprezzo }
Pac.) } di pene.
 à 2. *Mar.*)
Bel.) Per culto }
 à 2. *Dil.*)
Fam.) Per fregio }

Tutti. Quì ratti venite.

A 5

Nel.

*Nell' Intramezzo
primo.*

S I scopre à secondo Orizzonte l'Arco celeste con sopraui l'Iride assistita da quattro Genj; Questa, come nuncia di Giunone, fa presagi di Auenimenti infelici per la gelosia di Cesonia, di Tigrane, e d'Idalba, mostrate nel second'Atto. Ma Pronuba, ed Imeneo, che in machine si dichiarano pronti contro ogni fastidio geloso di que' Regi, s'accingono à felicitarli col mezzo de' Sponsali; e nata sopra ciò contesa, viene per Aria la Virtù, sedendo sopra d'un Drago figura del Vizio, ch'ella domina, e postasi à fauorir Pronuba, fa che à voto partino i Genj dall'Iride, e con l'aspetto di Zefiro, che sopra d'un Cigno comparisce al comando della Virtù, re-

sta

sta dileguato l'Arco celeste; e però l'Iride portata da nuuole in vicinanza di Pronuba, e d'Imeneo, insieme concertano di portarsi à Giove per decisione delle loro differenze, e partono; con dichiararsi la Virtù risoluta d'assistere à quelle Deità per estermio della Gelosia.

Interlocutori sono

Iride.

4. Genj, che non parlano.

Pronuba.

Imeneo.

Virtù.

Zefiro.

Intramezzo primo.

Iride sopra l'Arco celeste, assistita dalli suoi quattro Genj.

Venite Gelosi
A l'Arco del Sol.
E dite se il tarlo,
Che il Cor v'adoro,
Più lucida effigie
Di questa hauer puol.
Venite, &c.
Venite à i colori
Qui fatti per mano
D'amabile duol.
Se temete, ecco la speme;
E se amate, eccovi il foco;
Amor, e Gelosia, van giunti insieme.

Vengono in machine Imeneo,
e Pronuba.

Im. Iride bella. E doue?

Iri. Con quest'Arco à scoccar pessime nuoue.

Pro. Sempre di beni esauista,

E' la

E' la Nuncia di Giuno augure infau-
sta.

Im. E che di male apportì?

Iri. Cesonia gelosa
Caligula rende
Crudel, ed infano.
Geloso Artabano
Al Mauro contende
La sua Teofena.
Idalba seguace
Del Regio suo Sposo,
Gelosa ne teme;
Amor, e Gelosia van giunti insieme.

Pro. Quel Troi o caduco
D'efimera luce,
Se la pioggia il formò, sol pianti ad-
duce.

Ime. Nuoue antiche son queste;
Son le mie più recenti, e meno in-
feste.

Iri. Chi le diede? *Im.* Il destin. *Iri.* Non
se gli crede.

Im. Da la sfera d'un nobile zelo
Trassi il foco, che tengo con me;
Di que' tralci regali à lo stelo,
Porto inesti di candida Fè.
Gioue, che ciò decreta,
Fà giocondo Imeneo. *Pro.* Pronuba
lieta.

Iri. Giuno armata nol vuole.

Ime.

Ime. Ad onta del Fato,
Che mostri pugnace,
Fia quell'Arco guerriero, Arco di pa-
ce.

Iri. Chi cangiar lo potrà?

Escono in machina la Virtù so-
pra d'un Drago, e Zefiro
sopra d'un Cigno.

Vir. Con genio festiuo
La Virtude farà.

Pro. à 2. Felice ariuo!
Ime.

Vir. Fuggite, sparite
Voi Genj nocenti,
Ministri d'orrori,
Ch'è i vaghi splendori
D'un grato sereno
Il lustro rapite;
Fuggite, sparite.

Volano via li quattro Genj.

Zefiro, fà che mesto
Quell'Arco di cordoglio
S'annichili à tuoi fiati. *Iri.* Ah fie-
ro orgoglio!

Zef.

Zef. O virtù nobile,
Che i Draghi horribili
De' vizj indomiti
Suenar ben sai,
Di Zefiro à l'aure
Seruita farai.

Vengono le Nubi à sostener' in
Aria l'Iride, e l'Arco
si dilegua.

Irid. Virtù? *Vir.* Che vuoi? *Irid.* Deh
ascolta.

Vir. La Virtude non ode,
Chi fra vizj star gode.

Irid. Esser geloso è male?

Vir. Delitto capitale.

Irid. Ascoltami, o Virtù. *Vir.* Non più,
non più.

Irid. Se a te mia ragione
Scoprir non potrò,
A l'alta maggione
Di Giove sourano
Col merto di Pace
Nel Ciel me n'andrò.

Ime. Io pur vi farò.

Pro. Anch'io le difese
De' nostri piaceri
Colà portarò.

S'vni.

S'vniscono le Nuuole, e fanno il
lor camino al Cielo.

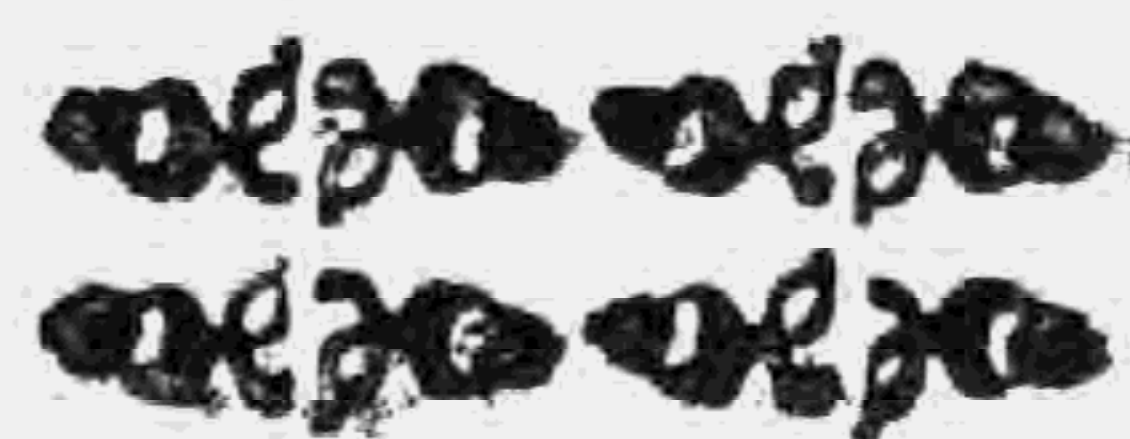
Vir. Itene, o degni, e in tanto,
Contro i gelosi affetti
Di sagace Virtù scoprite il vanto.

Tutti a' loro viaggi portandosi,
cantano, come segue.

à 5. Nobil'alma, che gioie desia.
Pro.

à 4. *Ime.* Amaando, dà bando
Vir. A l'infausto penar di gelosia.
Zef.

Irid. Amando, penando
Deue i frutti gustar di gelosia.



Nell' Intramezzo
secondo.

Figura tutto il Teatro la Reg-
gia di Giove, il quale per-
suaso dalla Virtù à decidere con-
tro la Gelosia, e dopo d'hauere
sopra ciò ascoltati i contrasti de-
gli Dei, per dar fine à i loro di-
spareri, pronuncia con distintio-
ni nella causa della Gelosia, e tut-
ti i Numi acconsentono, così
alludendosi alle contentezze
maritali, che de' Regi figurati
nell'Opera si rappresentano nel-
l'Atto Terzo.

Interlocutori.

Giove.	Venere.
Pace.	Marte.
Bellona.	Fama, e
	Diletto.

Intramezzo
secondo.

**Reggia di Giove, con li Perso-
naggi medesimi, ch'erano
nel Prologo.**

Gio. **C**He non può la Virtù?
Se de' vizj empia congiurà
D'oscurarle il sen procura,
Ella ogn'hor risplende più.
Che non può la virtù?

La Virtù, che non fa?
Regge questa in alto soglio
Sù'l celeste Campidoglio
Le più eccelse Deità.
La Virtù, che non fa?

Amici Numi, vdite.
Consigliera virtude
La gelosia da petti grandi esclu-
de.

Bell. E' il bollor d'irato sangue
Mormorio di nobiltà;
Dolce soffio in Cor, che langue
Frà sospetti, à cui si dona
E' il piacer d'aura gelosa,
Che tal foco arder più fa.
E' il bollor, &c.

Ven.

Ven. Incendio geloso
Al foco amoroso
La stanza dell'Alma
Solecito sgombra;
E' l'ardor de' sospetti vn fumo, vn'
ombra.

Bell. Fumo così com'è,
Orrori ammassarà.

Mar. Ombra, com'è così,
Amor spauentarà.

Gio. Deh, che di nouo hauete?
O si parli di tema, ò pur d'Amore,
Sempre garuli fiete?

Mar. Tempio vile di Nume codardo
E' quell'Alma, ch'offesa in Amor,
Per punire riuale vno sguardo,
Non ricorre à geloso rigor.
Sangue, che in ciò non ferue,
O di spirito manca,
O mal stima chi ferue.

Pace. Taci, ch'anzi non gode
Spirto di Gelosia nome di prode.

Giove. La Virtù, che consiglia,
Al parer de la Pace hoggi s'appi-
glia.

Bell. Consiglio infedele
Si detta con l'ira,
Si scriue col fiele.

Giove. Virtù l'espose à i Cieli.
La Fama, che ascoltò, quì lo ri-
ueli.

Di.

Diletto. Scopri, o Fama, il lume amaro,
Ch'acciecar qui può 'l sospetto,
Di tua voce al suono grato
Seruirà d'eco il Diletto.

Fama. Dirò, Numi possenti,
Ciò, che l'Olimpo vdì.
Consigliera Virtù dice così.
Chi hà timor, che amato Aspetto
Pieghi i sensi ad altro Amor,
Fà concetto
Di difetto,
O di merito, ò d'honor.
Questa è vna Gelosia, che in nobil
seno
Hauer seggio non deue,
Se fin dal chiaro Sole ombra ri-
ceue.

Ma chi preme, che il suo Bene
Non soccomba à rio penar,
A dir viene,
Che in se tiene
Gelosia di vero amar.

E questa è la miglior, che in nobil
Alma
Fà pompa di valore,
S'è d'ogni affetto suo figlio il ti-
more.

Gione. Armati Numi, vdiste.
Di vostr'armi il Trofeo consiste
qui;
Consigliera Virtù, parlò così.

Gio.

Gio.) Sù dunque si renda
Ven.) Con mite rigore.
Pac.)
Mar.) Sù dunque s'accenda
Bell.) Con face d'Amore.

A cinque.

La gioia dell'alma.

I primetre.

Congiont'al timore.

I secondi due.

Per esca del core.

A sette.

Per viuere lieto,
Si pugni in Amor;
Sia campo l'affetto,
Sia scudo il timor.

IL FINE.